

PUSSY RIOT

QUESTA LETTERA È STATA CONSEGNATA AGLI AMICI DI MAŠA DA UNO DEI SUOI AVVOCATI, NIKOLAJ POLOZOV. Maša l'ha scritta quando non aveva la possibilità di far recapitare a nessuno le sue lettere. In seguito è stata trasferita in una cella più affollata.

Secondo giorno di carcere preventivo. Io e la mia unica compagna di cella, Nina, dormiamo vestite su brande di metallo. Lei dorme in pelliccia, io con un cappotto.

In cella fa così freddo che abbiamo il naso arrossato e i piedi gelati, ma non è permesso infilarsi sotto le coperte fino al suono della campanella notturna. Le crepe negli infissi sono tappate con assorbenti igienici e pezzi di pane. Di notte i lampioni in strada colorano il cielo di arancione.

Ho ufficialmente interrotto lo sciopero della fame, quindi bevo acqua calda colorata (tè) e mangio pane raffermo tre volte al giorno. Le brande di metallo sono terribili, rischiamo di romperci la testa contro i bordi. Nina ripete che non può andare peggio di così. Ha 25 cinquantacinque anni e l'hanno arrestata per furto con scasso. Un poliziotto ubriaco ha preso tutte le sue cose e l'ha costretta a firmare il verbale che la incriminava; non ha mai letto ciò che ha firmato. Ora è una ladra mascherata: anche lei è una Pussy Riot.

Nina mi ha raccontato che la sua precedente compagna di cella si chiamava Vika. L'avevano ammazzata e violentata in un commissariato, nonostante fosse incinta. L'unico provvedimento è stato portarla da un medico il giorno seguente. Il dottore non ha diagnosticato l'aborto né lo stupro. Vika era accusata di furto con scasso ai danni di ignoti, questo è quanto riportato dal verbale. Anche lei è una ladra mascherata. E sì, anche lei è una Pussy Riot. Continuo a non dormire. Oggi hanno minacciato di trasferirmi in una cella disciplinare per non aver rifatto bene il letto. Qui, nel centro di detenzione preventiva, nessuno sa cosa sia un copripiumino, come in Europa, ma tutti sanno che sei un criminale e che sei qui per «una buona ragione».

Nina ripete che non può andare peggio di così. Discutiamo di Orwell, di Kafka e della struttura governativa. Malediciamo l'ingiustizia, ma nonostante le mie incoraggianti citazioni di Foucault, Nina non ha fiducia nei cambiamenti. «Sarà, ma io di qui non esco» insiste. Nonostante il medico del centro di detenzione preventiva affermi orgoglioso di aver partecipato alle manifestazioni di protesta in piazza Bolotnaja e la donna in uniforme che mi prende le impronte digitali creda nella rivoluzione (anche se ne considera inutile l'aspetto pacifista), nonostante tutti quelli che scrivono di me e mi aiutano a credere nel cambiamento, io so che non uscirò. Oggi ho potuto fare la mia prima vera passeggiata. Nel tempo che mi è stato concesso nel minuscolo cortile quadrato ingabbiato da muri di cemento e sbarre di metallo, ho corso per venti minuti.

Al Centro di detenzione preventiva n. 6 non ci è permesso ricevere libri; l'unica eccezione è la Bibbia, che mia mamma mi ha portato stamattina. Non l'ho ancora ricevuta. Sembra davvero che non possa andare peggio di così.

(Marija Alëchina, 5 marzo 2012)

La mia incarcerazione non mi irrita. Non nutro alcun rancore, non a livello personale almeno. Nu-

Preghiere punk

Canzoni, poesie, lettere dal carcere... Brani inediti dal libro delle Pussy Riot

L'anticipazione Da domani in libreria il volume delle tre ragazze che hanno scosso il mondo per aver criticato la condotta dissennata di Putin e la connivenza della Chiesa ortodossa con il Cremlino

tro però un rancore politico. La nostra detenzione è un segno evidente della libertà negata a noi e a tutto il paese. Ciò che mi irrita è la minaccia dell'annientamento degli sforzi per la liberazione e l'emancipazione russa. Dobbiamo scorgere il disegno superio-

re nei piccoli gesti, la tendenza precisa in un insieme di segni che sembrano casuali, l'orientamento generale in fenomeni specifici. Le femministe della seconda ondata sostenevano che «il privato è politico». È vero. Il caso delle Pussy Riot dimostra come tre persone accusate di disturbo della quiete pubblica possano dare vita a un movimento politico.

Questo particolare caso di oppressione e persecuzione ai danni di chi ha osato prendere posizione contro un paese autoritario ha mobilitato il mondo intero: attivisti, punk, pop star, funzionari governativi, attori, ecologisti, femministe, teologi islamici e cristiani. Tutti pregano per le Pussy Riot. I problemi privati sono diventati una vera e propria questione politica. Il processo alle Pussy Riot sta riunendo forze diverse e opposte. È difficile credere che non sia solo un sogno.

Qualcosa di incredibile sta accadendo nella politica russa moderna: una pressione esigente, incalzante,

potente e costante della società sulle autorità del governo. Sono grata a tutti quelli che gridano: «Pussy Riot libere!». Stiamo scrivendo la storia, un fondamentale evento politico, e il sistema messo in piedi da Putin sarà sempre meno capace di controllarci. Qualunque sia il verdetto, abbiamo già vinto perché abbiamo imparato ad arrabbiarci e a farci ascoltare politicamente. Tutti i membri del collettivo Pussy Riot sono entusiasti della nostra capacità di incitare all'azione i concittadini; siamo felici che la nostra passione politica sia riuscita a unire persone di lingue, culture, stili di vita e status politici ed economici differenti. Kant avrebbe detto che il solo motivo per cui avviene questo miracolo è il fondamento morale della condizione umana. Grazie del miracolo. (16 agosto 2012, Nadežda Tolokonnikova)

Selection and compilation copyright © 2012 by Feminist Press, Individual copyright retained by contributors



Le tre Pussy Riot durante il processo celebrato a Mosca. In basso una manifestazione in loro sostegno a Barcellona

LA POESIA

Cosa viene dopo la paura

MAŠA

Ah, che cosa siamo?
Alla fine c'è solo paura.
E come ci rende?
Sbattute contro gocce, contro pareti
i cui occhi ci trovano?
Solo tue, buon Dio, tue soltanto.
Guida la mia mano
quando getto un pugno di parole
subito tradendoti
aspettami. Sulla spiaggia
sulla banchina
non mi prenderanno
io fuggirò

CHI SONO

Il collettivo che dice no alle scelte politiche russe

Dalle navate della cattedrale di Mosca, Nadja, Masa e Katja hanno innalzato la loro preghiera punk. Indossano abiti fluo e passamontagna. Criticano Putin e denunciano la connivenza di Chiesa ortodossa e Cremlino.

Un'esibizione di quaranta secondi è costata loro una condanna a due anni.

Documento unico, questo libro («Una preghiera punk per la libertà. Lettere dal carcere, poesie, canzoni, dichiarazioni al processo del gruppo punk che ha scosso il mondo») raccoglie le canzoni, le poesie, le lettere dal carcere, le dichiarazioni processuali delle tre ragazze, oltre ai tributi di alcune personalità del mondo della cultura, tra cui Yoko Ono.

Pussy Riot! è un collettivo punk femminista di Mosca fondato nel 2011. Si oppone alle scelte politiche del governo russo con performance artistiche pubbliche. Nel 2012 tre attiviste sono state arrestate e condannate a due anni di reclusione dopo essersi esibite contro Putin.



UNA PREGHIERA PUNK PER LA LIBERTÀ
Pussy Riot

Traduzione di Roberta Cattaneo e Michele Piumini
pagine 44
euro 12,00
il Saggiatore